



ALBERTO **BREGANI**

UN UOMO DI ALTA QUOTA

«Osservando le fotografie di montagna (in montagna) di Alberto Bregani, ognuno di noi dischiude le porte di un mondo amabilmente rappresentato, accede a una teatralità visiva che esclude qualsivoglia ambiente circostante, per dare esistenza alle sole immagini».

È così che Maurizio Rebuzzini traduce il proprio sentire e il turbinio emozionale che le opere dell'autore sono capaci di suscitare nell'animo dello spettatore attento e sensibile. Classe 1962, fotografo, scrittore, comunicatore per professione, compositore e pianista per hobby, Alberto Bregani è considerato oggi tra i più puri e validi interpreti della fotografia di paesaggio e di montagna in bianco e nero. Figlio d'arte (il padre Giancarlo fu alpinista, scrittore, musicista, documentarista di montagna, con premi cinematografici e letterari), cresce a Cortina d'Ampezzo, nel cuore delle Dolomiti, per poi girare l'Europa come atleta e continuare a vivere di montagna come maestro

di sci e comunicatore. Un uomo d'alta quota dunque? «La "base di partenza", dei miei primi vent'anni almeno, sono stati i 1200 metri e rotti di altitudine di Cortina, e poi i luoghi in cui si andava a camminare o arrampicare - spiega l'autore - Come riporto nel mio recente saggio sulla fotografia di e in montagna in bianco e nero (*La Montagna in chiaroscuro*, Ediclo editore - ndr) *"la mia infanzia, la mia adolescenza, la mia maturità sono state circondate da boschi, torrenti e montagne. La montagna è dentro di me, ci ho vissuto, camminato in mezzo, l'ho salita, la vivo tuttora, ne ho scritto, la racconto. Ho seguito passo passo mio padre sui sentieri fin dai primi anni di vita. Montagna e paesaggio sono dunque*

il mio essere: conosco umori e carattere, mi hanno formato. Un punto naturale di arrivo più che una scelta. Non avrei potuto raccontare d'altro". Quindi, sì: posso dire di essere un uomo di alta quota». Un percorso praticamente segnato fin dall'inizio e per forza di cose influenzato dall'attività del padre scrittore, documentarista di montagna, alpinista, ma che per un Bregani ancora bambino comincia a concretizzarsi con il trasferimento della famiglia da Milano a Cortina, in mezzo alle Dolomiti, dove rimarrà poi fin oltre i vent'anni. «In quel periodo ho avuto occasione di fare e sperimentare tutto quel che fanno i ragazzi che vivono questi luoghi. A fianco di queste esperienze più "amatoriali" - fondamentale gavetta per porre le basi di qualsiasi eventuale professione che segua - ho avuto la fortuna di seguire mio padre lungo i sentieri di montagna quando andava a realizzare i documentari. Quando è scomparso aveva appena 57 anni, io 24, e da quel momento non ho toccato le sue cose per molto tempo finché il classico trasloco mi ha costretto a prendere in mano i ricordi. Ho aperto gli scatoloni e le borse trovando le sue fotocamere: c'era una Canon A1 con ancora la targhetta del tipo di rullino inserito, una pellicola in bianco e nero. L'ho presa, l'ho caricata e ho iniziato a fotografare ciò che mi circondava in quel momento. Ovvero le montagne». Un incontro con la fotografia che si potrebbe dire avvenuto quasi per caso, ed un talento naturale che pian piano



si trasforma dapprima in passione e poi in professione. «Ho cominciato in modo inconsapevole trovandomi bene in quel mondo così misterioso del bianco e nero, dove si può giocare con luci e ombre - continua Alberto Bregani. Con gli anni mi sono avvicinato sempre più alla fotografia, fino ad arrivare a poco dopo il 2000, quando ho iniziato a metterci seriamente la testa, la concentrazione, lo studio, per farla diventare una professione. Cosa che sarebbe successa di lì a qualche anno». Inaspettato anche l'incontro con il bianco e nero, e con la sua potenza espressiva. «All'inizio era un modo per seguire le tracce di papà ma con il passare del tempo ho compreso che poteva essere invece il mio linguaggio,

il mio modo di pensare e raccontare. Potevo andare oltre il visibile, tradurre in immagini ciò che sentivo, vedevo, percepivo, sottolinearlo con sfumature, drammatizzarlo quando serviva con inquadrature potenti, renderlo suggestivo con toni più morbidi. Alla fine è diventato il mio miglior amico. Attraverso la forza del bianco e nero riesco a scavare, a modellare, a esprimere una visione personale. Ciò che ripeto sempre, nei miei corsi, nelle mie conferenze in ambito amatoriale, laddove gli appassionati mettono radici per la propria fotografia e la propria cifra stilistica, è che *"il bianco e nero è un pensiero preciso, non è mera desaturazione o un deprimente ripiego: è un viaggio silenzioso fatto di chiaroscuri che si sceglie di intraprendere e che segna per sempre"*.

Penso non ci sia bisogno di aggiungere altro». Guardando le sue foto, difficile non pensare ad Ansel Adams, punto di riferimento fondamentale e irrinunciabile per tutti i fotografi di paesaggio. Inaspettatamente, è invece Vittorio Sella l'autore d'ispirazione di Alberto Bregani: «Forse il più grande fotografo di montagna di sempre, personaggio che mi dà la possibilità di rileggere e analizzare la montagna ogni volta con nuovi occhi, per una rinnovata ispirazione. Fotografo sì, ma anche grandissimo alpinista. L'unione tra perfezione tecnica e raffinatezza estetica. Sella incanta e mi incanta la sua visione, quella sua naturale predisposizione al "sublime romantico" di una montagna che atterrisce ma allo stesso



momento attrae, quel suo raccontare la montagna così com'è, per come la si vede, la si scala, la si conquista, la si vive. Immagini maestose, potenti, senza esagerazioni, eccessi o mistificanti interpretazioni: Sella è la fotografia di montagna, imprescindibile base e riferimento per intere generazioni di fotografi, compresi quelli che verranno». Una fotografia di montagna suscita tante emozioni, pensieri, considerazioni diverse, ognuno la percepisce e vive a proprio modo: eppure, in cosa si distinguono le immagini di Bregani? «Per quel che riguarda il mio stile, mi piace sottolineare il fatto che attraverso i miei scatti intendo ricordare che noi *“passeremo oltre”*, la

natura invece no. Sarà quindi il caso di impegnarci affinché ciascuno di noi la mantenga al meglio possibile affinché ogni persona che verrà dopo possa godere dello stesso spettacolo. Abbiamo il privilegio di accedere con i nostri occhi e con i nostri passi alle bellezze dei paesaggi, delle montagne, ma è necessario porre continuamente l'accento su questo concetto stimolando la consapevolezza, specialmente nelle nuove generazioni, che la salvaguardia di ciò che ci è dato è fondamentale, per perpetuarla nel tempo. È tutto in mano nostra e anche una fotografia può contribuire a ricordar(ce)lo». Oggi Alberto Bregani fotografa quasi esclusivamente in bianco e nero, tranne che in autunno,

per celebrare così il grande trionfo del colore stagionale. Un anno fa, il trasferimento a Parigi, dove inizia a raccontare anche i contesti urbani. «In questo momento sono ancora nella fase “esecutore”»: raccolgo ciò che vedo ma non ho la capacità e la visione per raccontarlo a mio modo. Attendo con pazienza che ciò accada naturalmente: quando tutto converge, arriva anche la fotografia. Tuttavia - conclude Bregani - anche se Parigi è una delle città più fotografate del mondo la mia visione resta quella di un paesaggista. Ovviamente in bianco e nero». Infine, un paio di progetti nel cassetto: il terzo libro «...con il quale mi piacerebbe guidare il lettore appassionato di

fotografia monocromatica per fornire quante più informazioni possibili», e dei particolari workshop, per portare i fotoamatori italiani a Parigi.

Biografia

Alberto Bregani realizza progetti di fotografia e comunicazione per il territorio, per aziende e istituzioni. Accademico del GISM, Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, prima di dedicarsi totalmente alla fotografia si è occupato a lungo di turismo montano e di comunicazione digitale (Premio “Cultura di Rete” nel 2000, nell'ambito della Targa d'Oro per la Comunicazione pubblicitaria, “per aver particolarmente contribuito a dare valore aggiunto alla cultura digitale in

Italia”). Molto apprezzato per le sue originali conferenze, che spaziano dalla filosofia, alla letteratura, alla musica, dedica molta parte del tempo all'attività di formazione attraverso la sua “Scuola di fotografia di montagna in bianco e nero” - prima in Italia - che ha sede permanente a Madonna di Campiglio (TN). Nel maggio 2017 pubblica il suo secondo libro *“La montagna in chiaroscuro. Piccolo saggio sul fotografare tra cime e sentieri”* (Ediciclo Editore) a lungo tra i best-seller su Amazon nella categoria “letteratura di viaggio”. Da fine 2018 vive stabilmente a Parigi, dove ha già avviato collaborazioni con scuole di fotografia sia per workshop in loco che per trekking fotografici nelle Dolomiti, per i francesi amanti del

genere, rimanendo sempre affezionato alla fotografia di paesaggio in bianco e nero ma, questa volta, spaziando sia in ambiente naturale che urbano. Sta lavorando al suo terzo libro.

Cascata Autunno Nambino, 2020
pagina a lato
Val di Mello, 2020